

regioni italiane, affinché ogni regione possa gestire autonomamente il personale scolastico, affinché vi sia flessibilità per quanto riguarda la definizione dell'organico e in ordine al rapporto tra numero di allievi e classi da formare. Ciò in quanto la realtà geografica, la realtà demografica dell'Italia, non è uniforme; infatti, vi sono situazioni di forte decremento demografico al nord ed anche in alcune regioni del sud vi sono piccoli centri, piccoli paesi che necessitano di una scuola diversa rispetto a quella creata nelle medie e grandi città. Ecco perché è necessario che le regioni abbiano piena autonomia nell'organizzazione delle scuole.

Piena autonomia significa gestire anche il personale docente e il personale amministrativo, perché non basta affidare alle regioni competenze per quanto riguarda alcuni programmi di insegnamento che hanno attinenza con le specificità storiche e linguistiche di alcune regioni. Ci vuole, anche e soprattutto, la competenza per quanto riguarda la gestione del personale.

È una scommessa forte che fa fare un salto qualitativo alla nostra scuola. Dopo la riforma Moratti, è necessario che si passi anche a quest'ulteriore riforma, secondo me molto più significativa, perché ha ricadute molto importanti per quanto riguarda la gestione di un settore fondamentale per la nostra società, quale è quello della scuola.

Allora, cari colleghi, abbiamo fiducia in questa riforma, perché stiamo andando verso un federalismo che tutti chiedono di portare nel nostro paese e che deve avere dei contenuti. E questi sono i contenuti: l'autonomia passa dal centro alle realtà territoriali come le regioni, che devono gestire direttamente i servizi dati ai cittadini. Quanto dicevo poc'anzi è rappresentato dalle istituzioni scolastiche. Quanto ai programmi scolastici e formativi di interesse specifico delle regioni, anche in questo caso dobbiamo seguire l'ispirazione di tante nostre regioni che presentano realtà diversificate. Ad esempio, regioni fortemente orientate al turismo devono avere la possibilità di organizzare sui loro territori istituti di formazione professionale che

rispondano alle esigenze del turismo. Sono necessari programmi che rivolgano una rilevante attenzione al pluralismo culturale esistente da noi, rappresentato soprattutto dalle minoranze linguistiche che ancora vivono nel nostro paese, a partire dalla Sicilia e dalla Sardegna fino al nord. Anche questa è una ricchezza che va tutelata attraverso l'istituzione scolastica. Ci sono già provvedimenti legislativi che danno certezza per quanto riguarda questa tutela. Tuttavia, anche in questo caso bisogna fare qualcosa di più. È la *devolution*: la competenza esclusiva affidata alle regioni anche per quanto riguarda i programmi scolastici rappresenta una garanzia ulteriore del rispetto e della valorizzazione delle realtà locali che sono una forza del nostro paese.

Signor Presidente, invito i colleghi a dare qualità a questo nostro provvedimento, cercando di non bloccare le votazioni e, soprattutto, l'approvazione della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, perché l'Italia vuole diventare un paese federale. E questa è la strada che dobbiamo seguire per raggiungere questo obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GERARDO BIANCO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, non può parlare sull'ordine dei lavori.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei capire perché mi si impedirebbe di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, se si tratta dello stesso argomento di cui abbiamo già dibattuto, abbiamo già definito il problema. Se lei dice cose diverse sull'ordine dei lavori, bene. Però, se interviene sullo stesso argomento, abbiamo già definito la questione.

GERARDO BIANCO. Vorrei capire se ho diritto di intervenire o meno sull'ordine dei lavori, perché, se mi si nega questo diritto, credo si intacchi una norma precisa del regolamento, prevista all'articolo 41.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco...

GERARDO BIANCO. Detto questo, mi rimetto alle sue decisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la parola non si nega a nessuno. Immagini in questa circostanza, rispetto alla sua autorevole persona. Però, le debbo dire che, se riguarda lo stesso argomento su cui ho fatto parlare tutti i gruppi — ed anche il suo gruppo è stato rappresentato — e che abbiamo definito, non posso rimettere la questione in discussione ogni volta. Altrimenti, anziché parlare degli argomenti all'ordine del giorno, parliamo dell'ordine dei lavori. Francamente, diventa una cosa stonata.

GERARDO BIANCO. Presidente, mi permetta. Siccome credo di avere una lunga esperienza in questo Parlamento e di usare con moderazione il mio diritto ad intervenire, evidentemente il mio intervento non voleva essere casuale; comunque, è superato dagli eventi.

Me ne rammarico perché avevo chiesto la parola anche per dare un contributo a determinare un clima dialogante su una materia così delicata, che credo richieda l'attenzione di tutti. Sono qui alla Camera da questa mattina a sentire tutti gli interventi ed ecco perché credo bisogna prestare anche attenzione per il rispetto di chi, stando qui ad ascoltare, cerca poi di dialogare e non certo di creare un qualche fastidio all'andamento dei lavori. Comunque, la ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, dopo gli interventi molto precisi che ci sono già

stati, può sembrare a questo punto quasi inutile prendere la parola sul merito della questione. Tuttavia, credo che, in effetti, su un tema così importante e delicato è estremamente necessario che ognuno di noi, soprattutto ognuno dei deputati della Lega nord Padania, possa esprimere la propria opinione perché questo, non dimentichiamolo, è un tema centrale rispetto al programma del Governo della Casa delle libertà, ma è soprattutto il tema fondante per il quale la Lega nord Padania ha sottoscritto l'accordo di Governo all'interno della Casa delle libertà.

Pertanto, accolgo anche l'invito dell'onorevole Gerardo Bianco, il quale credo fosse sicuramente in buona fede quando poc'anzi è intervenuto per cercare di portare il proprio contributo e poi, magari per un malinteso, gli è stato impedito. Posso testimoniare che ci ha effettivamente ascoltato questa mattina.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,58)

UGO PAROLO. In ogni caso, anche l'onorevole Gerardo Bianco e chi ci ha ascoltato devono dare atto che i nostri non sono stati interventi miranti a provocare o in qualche modo ad offendere qualcuno. Certamente, ognuno di noi ha la propria sensibilità e il proprio carattere, ma questa mattina i deputati della Lega nord Padania sono intervenuti nel merito della questione, cercando di portare un ulteriore contributo a questa modifica costituzionale che può effettivamente cambiare il destino dello Stato italiano.

È importante parlare di federalismo, di sussidiarietà, di *devolution*, perché ascoltando la gente si ha quasi la sensazione che questo tema così importante venga a questo punto considerato come una moda, anzi, come una moda che sta passando: tutti noi credo possiamo avvertire questa sensazione. Pochi anni fa parlare di federalismo significava scatenare i sogni, la fantasia, la voglia di cambiamento della gente. Oggi, quando si parla di questi temi, la gente ascolta stancamente. Allora, viene

da chiedersi se effettivamente questa è una moda o un'esigenza e soprattutto per quale motivo oggi la gente è stanca e si dimostra, almeno apparentemente, meno interessata rispetto a questi temi. La risposta la dobbiamo trovare nella troppa attesa che la nostra gente ha dovuto subire, nelle troppe promesse non mantenute, nelle vane promesse che hanno rischiato e stanno rischiando di svuotare il vero contenuto e la vera importanza di questo cambiamento, il federalismo, che invece è un cambiamento epocale.

Grande responsabilità politica rispetto a questa disaffezione da parte della gente la dobbiamo sicuramente imputare ai governi del centrosinistra, che hanno preceduto il Governo della Casa delle libertà, i quali hanno alzato la bandiera del federalismo cercando di scipparla alla Lega nord, che per prima in assoluto ha colto l'importanza di questo cambiamento. Questi governi hanno scippato questa bandiera, l'hanno issata, ma l'hanno nel contempo svuotata; anzi vorrei dire che in qualche maniera l'hanno anche offesa. Ricordiamo perfettamente le pseudoriforme federaliste fatte negli anni scorsi, in cui i governi del centrosinistra hanno trasferito grandi competenze — dobbiamo riconoscerlo — agli enti locali, in qualche caso alle regioni e alle province, ma a queste competenze non è mai seguita nessuna effettiva capacità fiscale che potesse far fronte alle maggiori competenze che venivano attribuite agli enti locali.

In questo modo le regioni, gli enti locali per poter ottemperare ai nuovi compiti sono stati costretti ad imporre nuove tasse, nuovi tributi ai cittadini, i quali hanno avvertito il federalismo come un fenomeno che invece di permettere la gestione delle risorse consente l'introduzione di nuove tasse e risponde ad un cattivo funzionamento della macchina dello Stato. Paradossalmente questa inefficienza, questo disagio si sono avvertiti con maggior forza al nord dove — è noto — la capacità e l'autonomia finanziaria degli enti locali è maggiormente elevata rispetto al sud dove, al contrario, vi è maggiore necessità di intervento da parte dello Stato centrale

per garantire i servizi. Quindi al sud gli enti locali, le regioni, riguardo al tema dell'ulteriore autotassazione, sono dovuti intervenire con minore forza creando minori disagi nei confronti dei loro cittadini. Di conseguenza nei luoghi in cui è nata l'esigenza del federalismo si è svuotata o si è tentato di travisare la vera necessità della gente.

Ribadisco brevemente come oggi, più che mai, è necessario proseguire sulla strada del federalismo poiché siamo dinanzi ad una svolta cruciale. Questo non deve essere un Governo di potere, ma di cambiamento, così com'è stato promesso alla gente in campagna elettorale.

Questo Governo deve avere la forza di continuare sulla strada del federalismo, della devoluzione dei poteri, del vero riconoscimento dell'autogoverno locale. Solo in questo modo possiamo vincere la scommessa che ci ha visto ottenere la vittoria nelle elezioni nel 2001, solo così possiamo tenere fede alle promesse elettorali che abbiamo fatto e, soprattutto, solo così la Lega nord può continuare a far parte del Governo della Casa delle libertà, ad essere sua fedele alleata. Infatti la Lega nord è al Governo per garantire il cambiamento — che ha costituito il primo dei suoi obiettivi — il federalismo, uno Stato federale e per riconoscere a questo paese quella capacità di autogoverno necessaria sia al nord sia al sud. In questo modo al sud si potrà porre fine al clientelismo, al malgoverno, al malaffare, garantendo così un efficiente ed un efficace sviluppo dell'autonomia e dell'economia. Al nord invece sarà concessa la possibilità di autogovernarsi e gestire quelle ingenti risorse ricordate questa mattina dai colleghi che mi hanno preceduto.

Noi vogliamo fortemente che questo provvedimento venga approvato nel minor tempo possibile con il consenso di tutte le forze della Casa delle libertà e con le dovute mediazioni che debbono tener conto delle diverse sensibilità che caratterizzano il Governo. Bisogna far questo senza svuotare il disegno di legge al nostro esame dei suoi contenuti essenziali, soprattutto mantenendo fermo il timone del

federalismo, della devoluzione e dell'auto-governo locale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho aspettato che lei arrivasse questa mattina per fare un richiamo al regolamento — articolo 24, comma 12 — e per porle, di conseguenza, una questione sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, lei ricorderà che ho già posto due volte la questione relativa all'applicazione del comma 12 dell'articolo 24 in riferimento all'interpretazione che ella ne ha dato. Tale interpretazione, tra l'altro, non è stata costante, poiché ogni volta è stata presa una diversa decisione. Uno specifico passo dell'articolo in questione recita «...ovvero nel caso in cui la discussione non riesca a concludersi...».

Quindi, il nostro regolamento attribuisce al Presidente della Camera, qualora l'esame di un provvedimento iscritto in calendario non riesca a concludersi, la possibilità di rinviare l'esame del provvedimento stesso al calendario successivo, contingentandone i tempi. Siamo al momento discutendo della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, un provvedimento che, sicuramente, può cambiare molti aspetti della vita degli italiani perché riguarda la polizia locale, l'assistenza e la sanità e l'organizzazione della scuola.

Signor Presidente, vorrei richiamare l'interpretazione dell'articolo 24, comma 12, del regolamento nel dubbio che, come accaduto in passato in analoghe circostanze, la Presidenza possa applicarlo, interpretando l'espressione «non riesca a concludersi», contenuta nel suddetto articolo, in un modo che, evidentemente, non abbiamo mai condiviso (l'ho già contestato molte volte, chiedendo alla Giunta per il regolamento di pronunziarsi in merito); lei, in una di queste occasioni, ha anche condiviso la necessità di una disciplina di questa interpretazione.

Signor Presidente, per quanto riguarda il provvedimento in esame non mi limito a richiamare la sua attenzione sulla questione in generale, ma vorrei richiamarla su un fatto particolare che sta avvenendo in questo momento. È la prima volta che su un provvedimento (è interessato dall'articolo 24, comma 12, del regolamento) è la stessa maggioranza a non rendere possibile la conclusione della discussione. Non può essere assolutamente corretta l'interpretazione del Presidente di troncare la discussione, non ritenendo concluso o concludibile l'esame del provvedimento in questa fase per rinviarla al calendario successivo, quando è la stessa maggioranza a rendere impossibile la conclusione dello stesso; altrimenti si determinerebbe il precedente che la maggioranza, permettendo che sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti intervengano tutti i suoi dipendenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Alleanza nazionale*), può impedire ogni volta che un provvedimento...

PRESIDENTE. Tutti i suoi parlamentari, voleva dire.

ANTONIO BOCCIA. Sì, parlamentari.

PRESIDENTE. Ha detto tutti i suoi dipendenti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo scusa, colleghi, è stato un errore.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, è evidente che, dal mio punto di vista, vi sarebbe un *vulnus* al quadrato, nel senso che non si conclude una discussione per far scattare il comma 12 dell'articolo 24 del regolamento e dare a lei, Presidente, la possibilità di rinviare l'esame del provvedimento al prossimo calendario su iniziativa della stessa maggioranza. Ciò francamente renderebbe questa interpretazione fortemente forzata.

Vorrei concludere, esprimendo una terza considerazione. Se lei volesse veramente dare ancora una volta questa in-

interpretazione, almeno non può non consentire all'opposizione di partecipare al dibattito perché noi, al punto in cui siamo, considerato il numero degli iscritti a parlare del gruppo della Lega, legittimo, perderemmo addirittura il titolo ad esprimere la nostra opinione, il che, francamente, è un *vulnus* al cubo.

Pertanto, le chiederei, in primo luogo, di convocare la Giunta per il regolamento per chiarire in che termini si applichi l'espressione « non riesca a concludersi », contenuta nel regolamento; in secondo luogo, di fare in modo che si riunisca la Conferenza dei presidenti di gruppo per disciplinare l'attuazione di questo benedetto momento in merito al suddetto provvedimento ed, in terzo luogo, di darci un tempo congruo perché i gruppi dell'opposizione possano esprimere la loro opinione su tale importantissimo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi dispiace non essere d'accordo con lei. La prima ragione è che alcuni parlamentari dei gruppi di opposizione erano iscritti a parlare e si sono cancellati. Quindi, nessuno ha negato loro la parola! Questo risulta dai verbali della seduta.

Non posso nemmeno accettare, dunque, questo rilievo *a posteriori*, quando parlamentari legittimamente iscritti a parlare, ed ai quali si sta per dare la parola, rinunciano (*Commenti del deputato Boccia*). È così onorevole Boccia! Ho qui davanti il verbale; mi è stato fornito dagli uffici. Lei sostiene di no! Allora, leggo testualmente: « Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. » — dice il Presidente — « Ne ha facoltà. L'onorevole Amici si è cancellata. Constato l'assenza dell'onorevole Mancini, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato ».

Parli pure, onorevole Boccia.

DONATO BRUNO. Continui, signor Presidente.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa non è una questione di interpretazione politica, bensì una verità dei fatti. Questa mattina il collega Ruzzante ha

ritirato le iscrizioni a parlare. Quando vi è stato questo incidente, il collega Ruzzante si è alzato — bisogna leggere il verbale anche nelle parti successive — ed ha chiarito che i colleghi Amici e Mancini non hanno rinunciato a parlare; semplicemente, non si erano più iscritti.

ELIO VITO. E allora? Non volevate parlare!

ANTONIO BOCCIA. Quindi, non risultano iscritti a parlare. Non hanno rinunciato!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio per la precisazione, perché tutto poteva pensare il Presidente salvo che fare polemica con colleghi; devo dire che nella sua replica trovo qualche elemento di conforto rispetto la mia valutazione.

Onorevole Boccia, il discorso è molto semplice. Credo che, per la certezza dei nostri lavori, e la ringrazio di averne dato l'occasione con il suo intervento procedurale, occorra fare il punto sulla situazione. All'ordine del giorno della seduta odierna abbiamo, secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di giovedì 20, oltre al seguito dell'esame del disegno di legge di revisione dell'articolo 117 della Costituzione, sul quale ci sono 143 emendamenti, il disegno di legge di riforma del sistema fiscale, con 63 emendamenti, il disegno di conversione del decreto-legge sulla violenza nelle competizioni sportive, con 55 emendamenti, il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle vittime del terrorismo, con quattro emendamenti.

Considerato il numero di iscritti a parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, della maggioranza e dell'opposizione — perché, come lei ha riconosciuto, quando si tratta di parlare, c'è un diritto di tutti —, il numero degli emendamenti presentati ed il mancato contingentamento dei tempi sul disegno di legge di revisione costituzionale al nostro esame, appare chiaro che difficilmente l'esame dello stesso potrà concludersi entro la settimana in corso, come previsto dal calendario.

Ritengo, pertanto, che il seguito dell'esame del disegno di legge costituzionale, così come fatto in altra occasione, possa essere rinviato al prossimo calendario nelle date che saranno indicate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Poiché però, per la seconda volta, il vicepresidente del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, l'onorevole Boccia, mi pone tale questione e poiché voglio che sia disciplinato il precedente per il futuro, nell'assumere la decisione in ordine al calendario odierno, convoco per le 19,30 di oggi la Giunta per il regolamento, perché quella è la sede per disciplinare la fattispecie a cui ha fatto riferimento, affinché per il futuro non si ripeta questa situazione.

Quindi, convoco alle 19,30 la Giunta per il regolamento che su questo dovrà assumere una decisione. Mi auguro sia una decisione unanime; se non sarà possibile, vi sarà una decisione a maggioranza perché inevitabilmente mi trovo a fare i conti con una consuetudine che si è formata nella legislatura, in conformità a quella che è la decisione della Presidenza.

D'altronde, non è infondata nemmeno la tesi dell'onorevole Boccia. Mi sembra giusto, dal momento che il gruppo che solleva questo problema è un gruppo importante, che su questo si scriva la parola « fine » e che la pronunci la Giunta per il regolamento.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo naturalmente atto delle sue decisioni e delle riserve che ha sollevato il collega Boccia; prendiamo anche atto della convocazione della Giunta per il regolamento, dove si discuterà anche di questo.

Tuttavia, visto l'andamento del dibattito su un tema così importante come la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, per cui alcuni colleghi dei gruppi di opposizione — mi riferisco a quelli del gruppo della Margherita —, che non si

sono ritirati, non hanno potuto partecipare al dibattito sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati e siccome in questo modo l'esame del disegno di legge costituzionale slitterà alla successiva seduta del mese prossimo, in cui il tempo è contingentato, le chiedo la cortesia di concedere almeno un paio d'ore, affinché i colleghi, che sono stati sacrificati da una decisione assolutamente legittima di un gruppo della maggioranza di bloccare praticamente il dibattito, abbiano la possibilità di intervenire. Quindi, le chiedo di dare questa possibilità, perché, se anche questi colleghi che non hanno rinunciato ad intervenire... Possiamo anche vedere di contenerne il numero...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, dovrei capire però cosa mi sta chiedendo esattamente.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Le sto chiedendo che oggi pomeriggio sia consentito ai colleghi dei gruppi dell'opposizione, che si sono iscritti a parlare e che non hanno ritirato la richiesta, di partecipare al dibattito.

PRESIDENTE. Bene, ho capito, non mi chiedeva un tempo supplementare rispetto a quello contingentato; lei si riferiva alla seduta odierna. Va bene.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione un po' paradossale, perché oggi il primo punto all'ordine del giorno era — e lo è tuttora — l'esame della modifica dell'articolo 117 della Costituzione, disegno di legge presentato dal Governo, con principale sponsor politico il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, Bossi, che è anche il presidente del gruppo della Lega (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Sì, segretario federale.

Si tratta di un disegno di legge governativo che è stato pubblicizzato *urbi et orbi* come tema centrale per le riforme istituzionali. Noi oggi ci troviamo di fronte, come già ci è capitato in altre circostanze, in aula (le ricordo: la riforma del Corpo forestale dello Stato, l'introduzione dell'istituto della sospensione condizionata della pena) e in Commissione (dove da molti mesi perdura un ostruzionismo sulla materia della libertà religiosa), ad un gruppo della maggioranza — cosa che non ha precedenti nella storia parlamentare — che sta facendo ostruzionismo su provvedimenti del Governo e, nel caso specifico, lo sta facendo sul disegno di legge che da mesi sta pubblicizzando *urbi et orbi* come un disegno di legge fondamentale da affrontare a livello parlamentare.

Ci siamo trovati di fronte al fatto che una parte dell'opposizione, in particolare il gruppo dei Democratici di sinistra, per agevolare l'esame parlamentare di questa materia, su cui c'è un nostro dissenso — abbiamo presentato degli emendamenti, ma abbiamo cercato un confronto aperto anche in Commissione e non abbiamo fatto nessuna forma di ostruzionismo —, ha ritirato la propria iscrizione a parlare e, invece, si sono iscritti in massa deputati della Lega che, di fatto, hanno ostruito la possibilità di arrivare all'esame degli emendamenti (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Preferirei poter completare l'intervento senza le interruzioni dei deputati della Lega, Presidente. Essi hanno impedito e stanno impedendo all'Assemblea di arrivare all'esame degli emendamenti.

Ora lei sta annunciando che intende sospendere l'esame di questo provvedimento per inserirlo nel calendario del mese di aprile e contingentarlo. A me tutto questo sembra paradossale, Presidente, perché il contingentamento può essere uno strumento legittimo sotto il profilo regolamentare di fronte ad un'opposizione che stia facendo una qualche forma di ostruzionismo all'esame di quel provvedimento, ma questo non sta avvenendo! L'opposizione non sta mettendo in atto alcuna

forma di ostruzionismo! Non lo ha fatto in Commissione — e cito a testimone il presidente della I Commissione, che è anche il relatore del provvedimento, il collega Bruno — e non lo ha fatto in aula, mentre l'ostruzionismo all'esame del provvedimento in aula lo ha fatto esclusivamente il gruppo della Lega, come testimoniano i resoconti della seduta odierna!

Francamente, trovo inaccettabile, Presidente, politicamente, ma anche dal punto di vista regolamentare, che questo avvenga!

Lei ha convocato la Giunta per il regolamento per stasera alle 19,30: incidentalmente, le dico che tutti i capigruppo dell'opposizione le chiedono di convocare la Giunta per il regolamento da due settimane sulla materia dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 — che è la legge di riforma del titolo V — e non abbiamo avuto ancora l'onore di vedere questa convocazione. Tutti i presidenti di gruppo dell'opposizione le hanno scritto, chiedendole la convocazione della Giunta per il regolamento per affrontare una materia che la Giunta stessa ha al proprio esame da molti mesi. Anche tale esame non si è ancora concluso; non so se, pure in questo caso, sia in atto una qualche forma di ostruzionismo da parte di qualche membro della maggioranza, visto che tutta l'opposizione chiede che questa materia venga affrontata. Si tratta semplicemente di un'osservazione incidentale alla quale sarebbe opportuno fornire una risposta.

Per quanto riguarda questa materia specifica — ossia la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, oggi in esame —, trovo totalmente inaccettabile ciò che sta avvenendo. C'è un uso strumentale dell'ostruzionismo da parte del gruppo di maggioranza che sponsorizza, a parole, l'esame di questo provvedimento e che, nei fatti, lo blocca, per impedire all'opposizione di esprimere compiutamente il proprio pensiero, attraverso il contingentamento che scatterà nel calendario di aprile.

Credo, Presidente, che tutto questo sia un sostanziale, non formale — per l'aspetto

formale, lei ha convocato la Giunta per il regolamento — stravolgimento di un minimo di correttezza nei rapporti tra maggioranza ed opposizione mentre esaminiamo un disegno di legge costituzionale del Governo, sostenuto formalmente dalla maggioranza, ma, in questo momento, ostruito da un gruppo della maggioranza. Questo a me pare inaccettabile!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, con la pacatezza che la situazione richiede, vorrei segnalare che la questione — credo che i colleghi li abbiano colti — presenta due aspetti singolari rispetto alla prassi parlamentare. Il primo aspetto singolare è che il progetto di legge di cui discutiamo è un progetto della maggioranza. Il secondo è che, oggi — diciamo chiaramente —, la maggioranza non avendo i numeri per sostenere il suo provvedimento — questo è quello che è accaduto —, perché riteneva che sarebbe stata l'opposizione a parlare per far decorrere il tempo, ha dovuto correre ai ripari, intervenendo in questo modo. Nulla da contestare dal punto di vista regolamentare. È una questione politica e l'affronteremo anche fuori di qui.

Ma qui vi è un punto regolamentare: l'esercizio dei diritti, in quest'aula, è sempre legato ad un principio di responsabilità. Se l'avesse fatto l'opposizione, la stessa avrebbe pagato il costo di questo suo ostruzionismo con la dichiarazione del Presidente di concludere la discussione per parlarne nuovamente ad aprile. Adesso, però, il problema è diverso, perché è stata la maggioranza a porre tale questione. È necessario che la maggioranza paghi un prezzo, come lo avrebbe pagato l'opposizione esercitando questo diritto.

Per questo motivo, ritengo non si possa, in queste condizioni, sospendere l'esame di questo provvedimento per ritrovarsi in una situazione abbastanza singolare: la maggioranza non aveva i numeri per so-

stenere il suo provvedimento, ha fatto ostruzionismo, ottenendo anche che il provvedimento venga tolto dal calendario dei lavori. È troppo.

Per queste ragioni, chiedo, Presidente — capisco che la situazione è nuova —, di andare avanti finché sia convocata o la Giunta per il regolamento o la Conferenza dei presidenti di gruppo (a seconda che si dia più peso all'aspetto regolamentare o a quello politico) per dipanare la questione. Infatti, credo si tratti di un eccesso di potere — vogliamo usare questo termine — da parte della maggioranza.

Se vogliono fare ostruzionismo, lo facciano pure, però paghino un prezzo, come lo paghiamo noi quando facciamo ostruzionismo.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non sono esperta di procedure formali e regolamentari, tuttavia, è evidente ciò che è avvenuto e sta avvenendo in quest'aula. Sta avvenendo ciò che, peraltro, è successo, nella I Commissione — come ha ricordato l'onorevole Boato —, ossia che i provvedimenti presentati dal Governo sono bloccati da un gruppo che fa ostruzionismo alla maggioranza stessa.

Quello che, oggi, si pone è un enorme problema politico. Non è accettabile che, di fronte ad un ostruzionismo di questo tipo, fuori da qualsiasi rapporto istituzionale classico — essendo un ostruzionismo fatto dallo stesso gruppo della maggioranza —, si decida di esaminare un provvedimento di tale portata — cui noi ci opponiamo ma che pretendiamo di poter discutere fino in fondo —, in tempi contingentati e secondo i tempi stabiliti dal ministro (infatti, da almeno due settimane, il ministro Bossi dichiara ai giornali che questo provvedimento sarà approvato il 3 aprile). Non credo che questo sia un fatto normale. Penso che la discussione sul provvedimento debba continuare e che l'iter si debba concludere nei tempi ne-

cessari ad un progetto di legge costituzionale. Non ho proposte regolamentari da presentare perché non sono un'esperta, ma penso che, politicamente ed istituzionalmente, dovremmo avere il diritto e il dovere di proseguire questa discussione fino alla fine e di non affrontare l'esame in una fase successiva con i tempi contingenti.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare dell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, avendo ascoltato i rispettabilissimi interventi, da veri cultori del regolamento, dei colleghi Boccia, Boato e Violante, intervengo solo per alcune precisazioni.

Penso che i colleghi debbano riconoscere che non abbiamo fatto assolutamente nulla fuori dal regolamento. Non capisco, quindi, cosa ci venga imputato.

Debbo anche dire che, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Boccia, alcuni parlamentari del mio gruppo, della Lega nord Padania, hanno chiesto di iscriversi a parlare nella discussione successivamente all'iscrizione dei colleghi del centrosinistra, i quali, poi per motivazioni loro, hanno ritirato l'iscrizione o hanno ritenuto di rinunciare a parlare.

Ad ogni modo, noi non ci siamo iscritti per primi, al fine di togliere la possibilità ed il tempo per intervenire ai colleghi del centrosinistra, tanto è vero che le nostre iscrizioni sono avvenute dopo che erano già intervenute quelle dei colleghi della minoranza. Quindi, non era assolutamente questa l'intenzione del gruppo della Lega nord Padania.

Peraltro, come diciamo spesso, questo è un Parlamento e, quindi, per definizione, il luogo in cui si esprimono le proprie opinioni. Proprio per le ragioni richiamate dall'onorevole Boato, è evidente che il provvedimento al nostro esame oggi è centrale, per noi, in questa legislatura, anzi, il primo, in ordine di importanza, per quanto riguarda il gruppo della Lega nord Padania.

Perciò, se, in una mattinata o, eventualmente, in un primo pomeriggio, in 4, 5 o 6 ore, anche il gruppo che porta avanti da vent'anni questo discorso parla per un'ora e mezza (a tanto si riduce, alla fine, lo spazio occupato dai nostri interventi), ciò non mi pare così fuori dal mondo!

Anche se facciamo parte della maggioranza e presentiamo un provvedimento come maggioranza, credo che la volontà di descrivere, di entrare nel merito, di illustrare le ragioni e di sottolineare l'importanza, per noi, del provvedimento medesimo rientri assolutamente nelle legittime aspirazioni di chi è stato eletto, nelle terre del nord, per portare avanti un discorso di libertà delle terre del nord! Quindi, mi pare che non stiamo facendo nulla di sconcertante o di estraneo al regolamento.

FRANCESCO GIORDANO. Allora, andiamo avanti!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la prego!

DARIO GALLI. Dopodiché, se i colleghi del centrosinistra desiderano un tempo ulteriore per apportare al dibattito le loro istanze...

RENZO INNOCENTI. Andiamo avanti allora!

DARIO GALLI. ...noi siamo d'accordissimo a ritirare le iscrizioni di altri nostri parlamentari — i quali pure avrebbero voluto dare un contributo alla discussione — per lasciare spazio ai colleghi del centrosinistra.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, poiché lei non ha assistito a tutta la seduta stamane, intervengo per cercare di ristabilire un po' l'ordine delle cose e per tornare al regolamento. I colleghi dell'opposizione adottano le loro tattiche o strategie d'opposizione come meglio credono,

ma, se queste non raggiungono le finalità che avevano pensato di raggiungere, debbono anche prenderne atto!

Da un punto di vista strettamente regolamentare — che è quello che mi interessa, signor Presidente —, faccio rilevare che questo provvedimento era stato calendarizzato a febbraio e che già nella scorsa Conferenza dei presidenti di gruppo sussistevano i presupposti per contingentarne l'esame nel mese di marzo.

Dal punto di vista strettamente regolamentare, l'esame del provvedimento, che non è stato concluso nel mese di febbraio, non è stato comunque contingentato a marzo per una decisione — contestata dalla maggioranza — che la Presidenza ha assunto affermando di voler concedere che per un secondo mese di calendario il provvedimento non fosse contingentato.

Dunque, le condizioni regolamentari che lei, solo adesso, tardivamente, ha annunciato, sussistevano già da trenta giorni, e sarebbe singolare se i colleghi dell'opposizione non ne prendessero atto. Il presidente Violante — spiace tornare ai suoi precedenti — sa perfettamente che vi sono centinaia di precedenti nei quali i provvedimenti, semplicemente iscritti in un calendario, venivano contingentati non due mesi dopo, signor Presidente, ma la settimana successiva — con un calendario per quindici giorni — senza che l'esame di quei provvedimenti fosse mai iniziato! Credo che la Presidenza abbia fatto bene ad innovare la prassi, ad allargare i tempi ed a pretendere che vi sia comunque una fase di discussione. Questa fase, però, vi dev'essere!

Quando, nella precedente Conferenza dei presidenti di gruppo, io ho detto che il provvedimento poteva già essere contingentato a marzo, per cui sarebbe ridicolo se, ora, stessimo a discutere sulle condizioni che debbono ricorrere per contingentarlo ad aprile, i presidenti dei gruppi dell'opposizione, Violante e Castagnetti, hanno replicato: vogliamo comunque una fascia di tempo per la discussione. Allora, la Presidenza — unanime la capigruppo — ha riservato a tale fascia di tempo questo martedì mattina. Arriviamo a martedì

mattina (i documenti non danno abbastanza atto di quanto si è potuto cogliere visivamente) ed i colleghi dell'opposizione, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo, che si erano iscritti a parlare, si sono cancellati.

A quel punto, Presidente, quelle condizioni che lei aveva richiamato erano già di nuovo superate. Infatti, se l'opposizione chiede uno spazio per discutere il provvedimento e poi, di fatto, vi rinuncia, cancellando i propri esponenti, comunque quello spazio va considerato chiuso e si passa alla fase successiva di contingentamento. Che cosa è accaduto? Qualche deputato di maggioranza, per la verità non solo della Lega nord Padania, ma anche di Forza Italia, è voluto intervenire, visto che era in corso una discussione richiesta dall'opposizione, alla quale la stessa opposizione rinunciava. Questo è il grande reato? Questa è la grande colpa?

Poi che cosa è successo ancora? È successo che Boccia ha, sì, iscritto altri deputati della Margherita — gli uffici lo possono testimoniare — ma premunendosi che questi iscritti (per poter preconstituire le condizioni di questo ulteriore richiamo) fossero collocati dopo quelli della Lega nord Padania, cioè premunendosi che comunque non parlassero oggi (anche il collega Burtone può darne atto). Nonostante vi fosse la possibilità per farli intervenire nella mattinata, è stato chiesto espressamente che fossero iscritti dopo il nono o decimo collega della Lega nord Padania, affinché quindi non parlassero, per poi poter dire: guardate che non hanno parlato! Se avessero voluto parlare, avrebbero potuto farlo questa mattina. Sono stati cancellati e volutamente hanno chiesto di parlare successivamente.

Concludo, Presidente, per parlare della questione che più mi sta a cuore. Le risulterà dagli uffici che da questa mattina è la maggioranza, non l'opposizione, che sta facendo *pressing* per la concessione dei 20 minuti di preavviso e per iniziare a votare. Quindi, anche questo argomento proposto dal presidente Violante, secondo il quale la maggioranza non era pronta e ha fatto ostruzionismo perché non voleva

votare, è del tutto inconferente. E le risulterà sicuramente che da circa due ore sollecitiamo la concessione dei 20 minuti per iniziare a votare su questo o su un altro provvedimento.

Quindi, Presidente, non capisco che genere di discussione stiamo facendo. Credo che l'opposizione avrebbe dovuto darle atto che ha dato due ore per discutere su un provvedimento sul quale ora ha rinunciato a parlare.

FRANCESCO GIORDANO. Vito, votiamo allora!

ELIO VITO. Era martedì mattina il tempo previsto dalla capigruppo, Giordano, era chiaro. C'era martedì mattina, se volevate discutere. Ora il provvedimento può essere contingentato da due mesi.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, gli sto dando ragione!

ANDREA LULLI. Votiamo! Votiamo!

PRESIDENTE. Scusate un secondo, colleghi, la questione come sempre sta nel mezzo, non perché la si voglia mettere in mezzo, ma perché lo è realmente.

A parte che la Presidenza ha accolto, a mio parere con una formula di grande cortesia che personalmente condivido, la richiesta di un gruppo parlamentare di iscrivere i propri parlamentari dopo i parlamentari della Lega nord Padania (cosa che poi ha un po' complicato la situazione), sarebbe bastata l'applicazione dell'articolo 36 del regolamento e della regola generale in materia di discussione, che avrebbe alternato l'uno all'altro; adesso questo problema non ci sarebbe. Tra parentesi, il presidente Cè, tramite, credo, l'onorevole collega che ha parlato adesso, si è dichiarato disponibile, poiché il tempo della Lega nord Padania è già stato utilizzato, a ritirare le iscrizioni.

Il capogruppo della Margherita mi pone il problema di alcuni suoi colleghi che vorrebbero parlare, ed è giusto che rimanga agli atti di questa discussione il loro punto di vista; se ce ne saranno altri,

la Presidenza può assicurare un tempo ulteriore per far proseguire la discussione su questo. Al discorso generale precedentemente fatto non rinuncio perché ne sono convinto; comunque, accedo anche alla richiesta — a cui si è associato l'onorevole Violante, ma già era stata formulata dall'onorevole Boccia — di convocare oggi pomeriggio la Giunta per il regolamento in modo tale che ci sia un punto di riferimento.

Ora diamo ancora la parola ad alcuni colleghi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

Colleghi, andiamo avanti, ci sono quattro o cinque colleghi della Margherita che hanno chiesto di parlare.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, sono le 13,35!

PRESIDENTE. Ho capito, ma il gruppo della Margherita me lo ha chiesto mezz'ora fa, onorevole Violante.

RENZO INNOCENTI. Presidente, vorremmo sapere dopo come proseguiremo!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, c'era anche lei in aula.

RENZO INNOCENTI. Ma dopo cosa facciamo? Sospendiamo o seguiamo?

PRESIDENTE. Dopo sospendiamo perché c'è un impegno anche a contenere i tempi. Ricominceremo evidentemente un pochino dopo, ricominceremo alle 16, se la seduta si protrae fino alle 14,30 o alle 15.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,37)

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, non voglio riprendere alcuno degli elementi che hanno fatto parte di quest'ultima discussione, tuttavia, voglio almeno esprimere soddisfazione per il fatto

che in questo dibattito anche la voce dei gruppi dell'opposizione, per quanto mi riguarda del gruppo della Margherita, può trovare spazio. Non voglio assolutamente discutere del come si è svolta la mattinata in quest'aula — certamente ogni collega è intervenuto legittimamente in questo dibattito — voglio soltanto dire che, anche da parte mia, ho trovato piuttosto strano che questo provvedimento così caro alla maggioranza, così importante per il gruppo della Lega, sia sostanzialmente stato oggetto di ostruzionismo da parte di questo gruppo.

Sul piano politico, signor Presidente e colleghi, vorrei rilevare che mentre noi, in quest'aula, parliamo di *devolution*, proprio in questi giorni, la stragrande maggioranza dei consigli comunali è convocata per la discussione e l'approvazione dei bilanci preventivi. Credo che alcuni colleghi che, oltre ad essere parlamentari, svolgono anche il ruolo di sindaci o di consiglieri comunali nei loro comuni, possano certamente testimoniare le difficoltà che incontrano i consigli comunali nel reperire le risorse, nel trovare gli elementi per far quadrare i bilanci e si vedono costretti a tagliare i servizi, ad aumentare le tariffe, a ridurre, sostanzialmente, le prestazioni ai cittadini ed alla comunità. E questo perché, colleghi? Perché la precedente finanziaria, la finanziaria votata dalla maggioranza di questo Parlamento, la finanziaria che ha avuto anche il sostegno del gruppo della Lega, ha letteralmente tranciato i finanziamenti alle comunità locali e non ha tenuto conto delle regioni, non ha tenuto conto delle nostre province né dei nostri comuni. Tant'è che agli atti della vita sociale e politica del dibattito dei mesi scorsi, quando in questo Parlamento, nelle diverse fasi, abbiamo valutato e votato la legge finanziaria, sono registrate le preoccupazioni e i « no » a quella manovra finanziaria da parte delle regioni gestite e amministrare dal centrodestra e dal centrosinistra, da parte delle province e da parte dei comuni.

Penso anche ai piccoli comuni, penso alle unioni dei comuni, alle comunità montane e a tutte quelle forme della

sussidiarietà che spesso, anche questa mattina, viene evocata ma mai, ahimè, nella finanziaria, quando si è trattato davvero di fare le scelte riguardanti la vita delle autonomie locali, la bontà dei servizi che le autonomie locali sono chiamate ad offrire alle comunità stesse e ai cittadini di quelle comunità: quando si è trattato di decidere le linee finanziarie, i primi elementi ad essere tagliati sono state le regioni, le province, i comuni. Ed è davvero strano che mentre noi parliamo di *devolution* siamo costretti a registrare che, proprio in questi giorni, i nostri amministratori locali vivono con grande difficoltà la formulazione dei bilanci.

Vorrei svolgere una seconda riflessione, perché questa mattina, da più parti, è stato domandato come mai vi sia una minore attenzione dei cittadini delle nostre comunità rispetto a questo tema, tema che è stato indicato nel tempo in differenti maniere: oggi si chiama *devolution*, ma è stato indicato anche con il termine « federalismo », mentre in passato si è parlato di « regionalismo ». Ebbene, ci chiediamo anche noi il perché di tale fatto. Io vivo nel Veneto e conosco bene quale sia stato il lavoro che molti sindaci, al di là degli schieramenti e delle etichette, hanno svolto; conosco l'impegno con il quale essi hanno lavorato sul tema delle autonomie locali e della dignità dei nostri municipi, delle nostre province, delle nostre regioni. Ebbene, oggi questa attenzione è certamente minore.

Sostanzialmente, credo che i nostri cittadini chiedano al Parlamento, come al Governo o ai propri sindaci, la bontà e la qualità dei servizi. Probabilmente, essi non sono preoccupati, non trovano entusiasmo nel sapere chi è chiamato a gestire questi servizi, chi è chiamato a prestare una determinata opera, chi è chiamato ad assolvere ad una data responsabilità. Essi sono più interessati, giustamente, alla bontà dei servizi che vengono offerti e alla qualità con cui vengono esercitate le responsabilità. Certo, abbiamo anche il dovere di trovare una giusta applicazione dei valori della sussidiarietà e del federalismo solidale, perché in questi valori, sicura-

mente, può trovare migliore esperienza la qualità dei servizi. Penso però che, al di là del come andremo a modificare l'articolo 117 della Costituzione, il faro che ci deve guidare sia certamente la qualità del servizio che viene reso ai nostri cittadini ed alle nostre comunità.

Signor Presidente, questa mattina è stato ricordato che il nostro Stato è una realtà centralista, uno Stato che ha voluto assomigliare un po' troppo alla Francia, che non ha saputo costruire un modello di sussidiarietà e che deve fare ancora molta strada verso la piena dignità delle autonomie locali. Mi permetto di dire, perché a volte si è portati ad esprimere troppo in negativo i fatti, che questo nostro paese, nei 50 anni che abbiamo alle spalle, è certamente cresciuto: non lo dico io, bensì i dati. L'Italia è cresciuta sul piano politico, economico, sociale e se dovessi individuare due elementi che hanno maggiormente qualificato tale crescita, direi che essi sono la scuola e la formazione per tutti, nonché la sanità e la salute per tutti. Abbiamo costruito, in diverse fasi, con miglioramenti successivi, un sistema scolastico nazionale che ha avuto come riferimento il cittadino, nelle sue diverse condizioni, il cittadino, che doveva essere posto nelle condizioni di poter usufruire di un servizio qualificato. Anche attorno al tema della salute, signor Presidente, siamo riusciti, in questi anni, a costruire un sistema sanitario nazionale nel quale il cittadino, la persona, sono stati posti al centro rispetto al servizio da offrire.

Il cittadino e la persona del nord, il cittadino e la persona del sud, il cittadino che vive nella grande città e quello che vive nel piccolo paese, nella piccola comunità di campagna o nella vallata di montagna. Questo è stato uno dei segreti che ha consentito al nostro paese di svilupparsi nel suo insieme ed ha fatto crescere i cittadini e le persone in quanto tali.

A me pare che la proposta di *devolution* intacchi i due servizi fondamentali: il servizio scolastico e la sanità. Credo che ci sia poco federalismo solidale, ma anche poca sussidiarietà nella proposta che ci viene presentata, perché essa si ottiene

quando esiste la capacità locale di esprimersi e di gestire servizi. Ho la sensazione, signor presidente, che questa proposta costituisca un pesante attacco ai due pilastri sui quali è stata costruita la crescita e l'unità del nostro paese: la scuola e la salute per tutti.

Sollevo un ulteriore elemento di preoccupazione: non vorremmo che il provvedimento oggi alla nostra attenzione rappresentasse il primo e pesante attacco della maggioranza allo Stato sociale, attraverso cui il nostro paese è cresciuto, anche sul piano politico: attraverso lo Stato sociale siamo riusciti a fare in modo che tanta parte della popolazione, che non molti decenni fa si trovava ai margini dell'attenzione e della partecipazione politica, trovasse la capacità di portare il proprio contributo alla scena politica e alla costruzione della democrazia. Ci pare che la *devolution* porti con sé un attacco a questo modo di intendere il paese, che ammette certamente la sussidiarietà, ma coniugata con il grande valore della solidarietà.

In conclusione, vorrei esporre due notazioni. Solo un paio di settimane fa, il Parlamento ha approvato la riforma della scuola (riguardo cui, per il gruppo della Margherita, interverrà il collega Colasio), ma sulla base della *devolution* quella riforma è già vecchia: la cosiddetta riforma Moratti concentra i poteri nelle mani del ministro oggi, ma oggi, in base alla *devolution*, i colleghi della maggioranza ci spiegano che questi poteri vanno divisi e distinti. Bisogna compiere una scelta: o la riforma Moratti, che avete già approvato, è buona oppure è buona la riforma dell'articolo n. 117 della Costituzione che state approvando. Mi verrebbe da dire, cari colleghi: provate a mettervi d'accordo!

Vorrei sottolineare un'ulteriore questione che è stata evocata, probabilmente non molto pertinente, relativa allo spostamento della sede RAI a Milano: personalmente, tale decisione non mi trova assolutamente contrario ma particolarmente indifferente perché, in questo paese, discutiamo da anni della qualità del servizio

pubblico radiotelevisivo e della necessità di « fare iniezioni » di bontà all'interno dei programmi e delle proposte che arrivano comunque nelle nostre case, alle famiglie, ai ragazzi, agli anziani. Ci vorremmo illudere o vorremmo far credere al paese che il tema della RAI è risolto perché abbiamo spostato qualche ufficio?

A me pare, cari colleghi della Lega, visto che da quei banchi si è levata tale idea, che rischiamo di produrre tanto fumo, ma poco arrosto e non vorrei che oltre a ciò potessimo trovarci con tanti danni.

Signor Presidente, la proposta di riforma costituzionale che ci viene presentata può trovare l'attenzione da parte dei deputati della Margherita, ma non la serena valutazione. È una proposta che valutiamo con grande preoccupazione e per tale motivo abbiamo presentato i nostri emendamenti. È una proposta che riteniamo abbia poco a che fare con il valore della sussidiarietà e poco con il federalismo solidale, l'unico federalismo che possa contribuire alla crescita del paese nelle diversità, ma nel suo insieme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, desidero fare una premessa doverosa nel mio intervento. Questo dibattito si svolge in aula nel totale disinteresse dell'opinione pubblica del nostro paese. Stiamo esaminando una riforma costituzionale che avrà effetti di grandi cambiamenti nel nostro paese, ma nelle nostre comunità non si discute di tutto ciò. Stamani nessun giornale, nazionale o locale, parla, in maniera anche superficiale, di quanto stia avvenendo nel nostro Parlamento, non vi è alcuna riflessione a proposito.

Ritengo vi sia una motivazione seria per tutto ciò. Non si tratta del distacco del nostro paese rispetto ad un tema così importante, ma di una giustificazione profonda: la nostra opinione pubblica è polarizzata sul tema della guerra e della necessità di pace nella nostra comunità. Il

nostro paese è preoccupato rispetto ai rischi di altri focolai di guerra, all'aumento del terrorismo. La comunità è addolorata rispetto ad una guerra che già manifesta il suo volto brutale di tante vittime innocenti.

La prima considerazione che vorrei svolgere è che il tema della *devolution* al Senato è passato durante la pausa del dibattito sulla legge finanziaria con un vero colpo di mano preteso da Bossi e dalla Lega. Oggi noi ne discutiamo e si vorrebbe far passare un disegno di legge costituzionale mentre vi è una totale disattenzione del nostro paese. Sarebbe opportuno bloccare questo processo per rispetto delle istituzioni e delle nostre popolazioni, non certamente per arrivare in maniera strumentale a contingentare i tempi, come vorrebbe la maggioranza. Lo stop è utile per ripensare al disegno riformatore e far superare le incertezze, la confusione oggi presente nel dibattito su questo tema.

Ancora oggi non si capisce quale sia il vero disegno della maggioranza e del Governo e vi è molta approssimazione ed improvvisazione.

Mentre è in discussione questo disegno di legge, si continua a dire, in alcune interviste, che esso si dovrà intrecciare con il disegno di legge del ministro La Loggia, che riguarda la riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione. Un misto di ipotesi legislative contraddittorie, paradossali e piene di insidie: un assurdo giuridico che umilia il nostro Parlamento.

Rinnoviamo, quindi, la richiesta di bloccare questo processo e di tornare a riflettere con vero spirito costituente. Pur tuttavia, fin da questo dibattito, vogliamo far sentire forte il nostro « no » se dovesse prevalere ancora il ricatto politico di Bossi e della Lega di dare il via all'approvazione della riforma in discussione. Ci batteremo fino in fondo, perché questa proposta di devoluzione è sinonimo di secessione. Infatti con una formula vaga ed indistinta si prevede l'autoattribuzione alle regioni della potestà esclusiva in materia di sanità, istruzione e sicurezza. Non vi è alcuna precisazione su quali compiti debbano

rimanere allo Stato, se questo debba avere il compito di assicurare un'azione di coordinamento e se debba (lo Stato) ancora avere una funzione nella finanza pubblica, così come nei livelli essenziali per alcune prestazioni che riguardano i diritti civili e sociali e soprattutto se lo Stato debba mantenere la propria funzione di riequilibrio del paese con una politica di perequazione delle riforme.

Questa devoluzione diventa invece il contrario di un federalismo solidale. È chiaro: è pensata per disarticolare il paese, per contrapporre gli interessi forti di certe aree del nord a quelli deboli del Mezzogiorno, per scardinare quel principio fondamentale di coesione che risiede nel diritto di tutti i cittadini ad avere uno standard eguale di prestazioni in settori delicati, come quelli della scuola e della sanità. Il rischio vero è quindi che il disegno di legge costituzionale del ministro Bossi abbia l'obiettivo di far venire meno la solidarietà e la coesione sociale e di far prevalere l'egoismo dei più forti, i quali rimarranno insensibili rispetto alle difficoltà dei più deboli.

Abbiamo ascoltato tanti interventi dei colleghi della Lega: alcuni con grande chiarezza hanno detto che questo disegno di legge deve fare da battistrada ad un altro, vale a dire a quello relativo ad una riforma fiscale che si deve basare soprattutto sul principio che deve annullare la perequazione.

Quindi tutto ciò è spiegabile con il fatto che il provvedimento è il frutto di una cultura che si è alimentata e si alimenta di separatismi e di egoismi, nella quale scompare il concetto stesso di interesse generale e di comunità nazionale; è il frutto di un pregiudizio antimeridionalista, basato sul concetto che il Mezzogiorno abbia vissuto e viva sulle spalle del ricco e laborioso nord. Prima e meglio di me tanti colleghi dell'Ulivo hanno argomentato con considerazioni non soltanto politiche, ma anche scientifiche, su queste menzogne ingenerose che vengono propagandate e diffuse contro il Mezzogiorno. Anche stamani — torno su alcuni interventi dei colleghi della Lega — qualcuno ha parlato

dei crediti che la Lombardia vanterebbe nei confronti delle aree meridionali nel campo della sanità, in particolare per i viaggi della speranza (i tanti cittadini che dal meridione si spostano verso il nord, dove c'è a volte una sanità più efficiente e più capace di dare risposte ai problemi complessi esistenti nel settore della salute). Ebbene al collega che ha parlato prima vorrei dire che probabilmente non ha letto il bilancio della regione Lombardia, perché se lo avesse letto avrebbe trovato che proprio in tale specifico capitolo vi è un riferimento alle grandi risorse che arrivano alla Lombardia, come centro di eccellenza della sanità: sono risorse che arrivano dal sud, sono risorse che arrivano da regioni come la Sicilia, la Campania, che hanno invece in uscita le maggiori spese nei confronti di queste regioni.

Se si dovesse procedere con questo progetto, che attribuisce esclusività di competenza nella materia sanitaria alle regioni, si aggraverebbe la condizione di tante regioni e si determinerebbe una ulteriore difficoltà con l'aumento dei viaggi della speranza. Ma non tornerò su queste menzogne, anche perché ciò è stato ribadito da alcuni colleghi in maniera più specifica. Mi limito ad affermare che il Mezzogiorno, quando è stato posto in condizione di svolgere fino in fondo il proprio ruolo, ha dimostrato di avere le capacità e le risorse umane al fine di determinare il proprio processo di integrazione con il resto del paese e con il resto dell'Europa.

Tante volte il Mezzogiorno ha costituito anche un'opportunità complessiva per il nostro paese. Un Mezzogiorno che, negli anni in cui è stato al Governo il centrosinistra, ha compiuto grandi passi in avanti, innanzitutto nell'occupazione con la nascita di tante nuove imprese nonché nello sviluppo economico e nella crescita del PIL. Infatti, durante i governi del centrosinistra, il PIL del Mezzogiorno è stato superiore a quello registrato nel nord del paese.

Quindi, cari colleghi, mentre si procede in questa discussione, mi sembra giusto svolgere con grande chiarezza anche al-

cune considerazioni amare. Dove sono finite le risorse per il Mezzogiorno? Nei mesi scorsi abbiamo discusso della legge finanziaria e si è affermato che tale legge avrebbe dovuto fornire grandissime risposte al Mezzogiorno. Dunque, chiediamo notizie al Governo in ordine alle risorse sull'imprenditorialità giovanile, sull'imprenditorialità femminile, sul credito di imposta; chiediamo se ci siano novità sul *bonus* occupazione e che fine abbiano fatto le risorse per il prestito d'onore. Si tratta di norme che erano andate a regime durante i governi del centrosinistra, che hanno prodotto grandi risultati e che il Governo di centrodestra, con alcune modifiche apportate in sede di legge finanziaria, ha reso inutilizzabili.

Oggi, i nostri giovani non hanno neppure la possibilità di investire sulla propria capacità, sul proprio spirito autopromozionale, sulle proprie intelligenze, sulla propria laboriosità. E il paradosso è che ad aver affossato questi incentivi, questi finanziamenti, queste opportunità, sia stato un viceministro siciliano, l'onorevole Micciché, che ha più volte parlato di queste grandi opportunità, mentre il sud è stato derubato di consensi ed oggi viene tradito innanzitutto dai propri uomini di Governo.

Saggezza vorrebbe che questo disegno di legge fosse ritirato, anche perché all'interno dei gruppi parlamentari vi sono tante perplessità — che stamani non sono state evidenziate — che emergono da tante dichiarazioni. Qualcuno, in maniera enfatica, ha parlato della presentazione di un emendamento « salva patria »; ciò evidentemente in quanto alcuni colleghi colgono che questo provvedimento potrebbe stravolgere l'assetto istituzionale del nostro paese. Qualche altro collega della maggioranza ha parlato di un maxiemendamento; mi riferisco ai colleghi dell'UDC che, nei propri congressi, parlano con grande enfasi dell'unità del paese, del Mezzogiorno che deve essere integrato con il resto della nostra comunità nazionale e dell'Europa, del fatto che i disegni riformatori devono

passare innanzitutto attraverso una valorizzazione delle aree meridionali e che qui, ancora oggi, non dicono nulla.

Questo disegno di legge, però, ha già subito alcune bocciature da costituzionalisti e da esperti che sono stati ascoltati in Commissione. Riteniamo ci debba essere un ripensamento e che si debba ritornare nel solco del costituzionalismo italiano, affrontando il tema delle competenze concorrenti e, soprattutto, dei nuovi poteri regionali, che debbono essere coordinati con i poteri dello Stato. Ma è anche necessario porre al centro il tema seguente: non si deve correre il rischio di avere un nuovo centralismo regionale, che potrebbe restringere i poteri delle municipalità. Riteniamo che le municipalità, oltre ad avere il loro valore di entità storiche, siano i veri recettori delle istanze delle nostre popolazioni.

Quindi, il nostro federalismo, che rimane un federalismo solidale, deve mettere al centro, innanzitutto, il tema dei poteri locali, della possibilità di avviare una nuova stagione che veda responsabilizzate non soltanto le regioni ma anche le municipalità e le province, per realizzare una nuova stagione di diritti e di doveri delle nostre realtà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, la discussione che abbiamo ripreso in aula, dopo quella tenutasi in Commissione, ripropone ancora una volta un interrogativo, che ho proposto quando sono intervenuto in Commissione. Anche gli altri colleghi dell'opposizione hanno cercato di richiamare l'attenzione su questo aspetto. Quanto all'interrogativo, ci si chiede se servano a qualcosa il lavoro, la discussione e, infine, il voto su questo provvedimento. Ci si chiede se ciò serve, nel senso — diciamo noi — di far avanzare quel processo di riforma che è stato, così enfaticamente, richiamato dai colleghi della Lega nei loro interventi, anche questa mattina. È un interrogativo che rimane intatto e al quale, ovviamente, si possono